Anno I. Giovedì 29 novembre 1866 Num. 69

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Gli Slavi in Italia.

Non c'è nazione, per quanto compatta e di una favella, la quale non abbia nel suo seno qualche rimasuglio di popolazioni che ne parlano un'altra, sebbene partecipino anch'esse alla comune civiltà ed ai sentimenti di quella molto maggiore con cui vivono. La parola *nazionalità* esprime un concetto complesso, che si forma di varii elementi, i quali si aggiungono alla *lingua*, e sono la *geografia*, la *storia*, la *civiltà*, più essenziali, a cui la ragione politica deve far seguire anche quelli dell'*interesse* e della *volontà* delle popolazioni. Allorquando la maggior parte di questi elementi si uniscono a caratterizzare la nazionalità d'un frammento di popolazione, quello della lingua, o piuttosto del dialetto, non può opporsi agli altri.

I Baschi nella Spagna, i Celti nella Granbrettagna, i Celti e Tedeschi nella Francia, i Francesi e Slavi nella Germania, i Greci, Albanesi, Tedeschi, Francesi e Slavi che sono in piccolo numero in Italia non possono cangiare il carattere rispettivo della nazionalità spagnuola, inglese, francese, tedesca, italiana.

Gli stranieri di origine o di lingua non vogliono mai parlare della distinta loro provenienza quando sono nel mezzo di una nazionalità compatta; ma ai confini d'un'altra nazionalità può essere questa che accampi delle pretese, come avvenne della Francia che si portò via Nizza.

I Francesi della Valle d'Aosta l'hanno capita; e siccome sono Italiani di volontà, d'interessi, di civiltà, e per ragione della storia e della geografia, così si affrettano ora ad apprendere per bene la lingua italiana. Forse accadrà tra non molto ch'essi la parlino meglio di tanti altri Italiani, come accadeva un tempo degli abitanti di Ragusa e di Spalato. I Greci, Albanesi e Slavi dell'Italia meridionale, ed anche i Tedeschi dei sette Comuni del Vicentino, già a quest'ora quasi affatto italianizzati, non hanno ormai attinenze con altre popolazioni straniere con cui ebbero comune l'origine Essi sono tra noi come gl'Italiani delle Isole Jonie tra i Greci. Appartengono cioè alla nostra nazionalità, come i nostri appartengono, per ragione di geografia, alla nazionalità entro a' cui termini vivono.

Però noi dobbiamo molto considerare gli Slavi che abbiamo sul nostro territorio al confine, cioè gli Slavi del Friuli, del Carso e dell'Istria.

La provincia d'Udine ne conta poche migliaja, tutti Italiani di cuore, di civiltà ed interessi. Nessuno sarebbe stato più disperato di quegli Slavi di dover appartenere ad uno Stato, che non sia il Regno d'Italia; come nessuno fu più allegro che la sorte fosse come fu decisa. Molti altri Slavi del Goriziano, del Carso e dell'Istria avrebbero desiderato lo stesso; ma ora convien considerare che l'Austria, non potendo contrapporre colà alla nazionalità italiana la tedesca, vi contrappone la slava, e cerca con ogni sorta di violenze da una parte e di favori dall'altra, di distruggere in un vasto tratto al di qua delle Alpi la nazionalità italiana.

L'Austria non ci riuscirà, perchè alla natura non si fa violenza; ed essa non farà che produrre una reazione in senso contrario. Però ad un'azione di violenza bisogna contrapporre un'azione di benevolenza e civiltà. Noi saremo amici della *nazionalità slava* sul suo territorio, essendo paghi se in quello gl'Italiani sieno ad essa subordinati; ma vogliamo che non pretenda d'invadere il nostro. Non faremo però nessuna violenza; ma adopreremo la lingua e la coltura di una civiltà prevalente quale è l'italiana per *italianizzare* gli Slavi in Italia, useremo speciali premure per migliorare le loro sorti economiche e sociali, per educarli, per attirarli a questa civiltà italiana, che deve brillare ai confini tra quegli stessi che sono piuttosto ospiti nostri. Bisogna insomma che coll'agricoltura, coll'istruzione delle scuole e de' libri, con ogni mezzo più adattato trasformiamo quelle poche popolazioni. Gli Slavi più agiati e più colti, insieme agli Italiani de' paesi vicini, bisogna che assegnino a sè medesimi questa missione di civiltà, che sarà poscia la più valida difesa dei nostri confini.

Non vale dire che l'Istria, che Trieste, che Gorizia sono paesi italiani sotto a tutti gli aspetti, finchè la diplomazia può adoperare l'argomento che sul loro territorio ci sono degli Slavi. Questi Slavi bisogna eliminarli, ma col benefizio, col progresso e colla civiltà.

Lasciamo per ora gli Slavi dell'Istria e del Carso ed occupiamoci di quelli del Friuli orientale, e più particolarmente di quelli della provincia di Udine che occupano una parte della montagna orientale.

Tutte le persone civili di questa colonia slava sono ormai italiane di lingua e di civiltà, e non risguardano lo slavo che come un dialetto rustico da parlarsi in villa; anzi anche i contadini e montanari slavi conoscono ormai tutti il dialetto italiano della Provincia. La trasformazione si è andata operando *da sè* colla civiltà; ma quest'azione può essere accelerata da cure particolari. Ora, queste cure è un dovere nostro di adoperarle, vista l'importanza degli effetti che se ne potrebbero conseguire.

Supponiamo che tutti i giovanetti slavi che appartengono alla provincia di Udine sopra Cividale, Faedis, Attimis e Tarcento e nella Valle di Resia venissero istruendosi alla lingua e coltura italiana, e che in quelle valli si leggessero libri popolari italiani, è certo che la trasformazione sarebbe accelerata, e che colla nuova generazione si parlerebbe la nostra lingua da per tutto. Questo fatto influirebbe gradatamente in tutta la valle dell'Isonzo, non soltanto sulla sponda diritta, ma anche sulla sponda sinistra.

Ci sono tempi nei quali per difendere i confini della nazione si adoperano le armi; e ce ne sono altri in cui s'adopera la parola educatrice ed il progresso economico. Ora è il momento di adoperare quest'ultimo mezzo, specialmente in Istria ed in Friuli. Bisogna camminare in file serrate alla conquista dei confini della propria nazionalità. Avrà ragione in questo caso chi sarà più civile, più vigilante, più attivo e saprà associare tutti i mezzi a raggiungere lo scopo. Quali saranno questi mezzi? Il soggetto è troppo vasto per esaurirlo con un articolo. Noi ci torneremo sopra; ma intanto preghiamo i nostri lettori e specialmente quelli del Friuli orientale ed i giovani a pensarci, chè così c'incontreremo più presto.

Agli Elettori

Una delle calunnie colle quali i nemici d'Italia cercarono d'impedire la formazione della nostra unità nazionale, fu quella con cui mostravano il popolo italiano quasi indifferente agli avvenimenti politici che si producevano nel nostro paese. Dicevano, che il partito liberale ed unitario in Italia era composto di pochi, i quali ci avevano un interesse, accusando così tutti gli altri d'indifferenza alle sorti della patria.

Tutto il popolo del Veneto ha dato testè una grande smentita a' suoi calunniatori colla festa del plebiscito e colle accoglienze al Re d'Italia. Un'espansione dell'anima però non basta: la maturità d'un popolo si manifesta nell'uso ch'ei sa fare de' suoi diritti, nel modo con cui egli esercita i suoi doveri verso il paese.

Gli elettori politici sono chiamati adesso ad eleggere i loro rappresentanti al Parlamento nazionale. Ora i rappresentanti del Veneto avranno tanta autorità quanta i loro elettori gliene daranno, cioè quanto questi s'interesseranno alla scelta, quanto saranno pronti ad accorrere numerosi alla votazione, quanto asseconderanno in appresso i deputati in tutto quello che vorranno e potranno fare a vantaggio del paese.

Ogni elettore deve agire come se dipendesse da lui solo il fare un buon Parlamento colla nomina del deputato ch'egli contribuisce ad eleggere. Molti grandi interessi della Nazione e del Veneto, del Friuli possono in certi casi dipendere da quel solo deputato, che ognuno di noi è chiamato a scegliere.

Poi, quand'anche dal nostro voto non dipendesse null'altro, dipenderebbe questo che faremmo vedere interessarci noi tutti alla cosa pubblica ed essere degni di quella libertà che abbiamo acquistata. Una brillante votazione, nel Veneto in generale e nel Friuli in particolare, fatta col concorso d'un grande numero

APPENDICE

Congregazione Provinciale

Seduta 3 Nov. 1866.

(Continuazione, vedi num. precedente)

Qui però dobbiamo per un istante supporre che alla presenza della recente legge 17 dicembre 1862 non creda il parlamento di passare alla sua abrogazione con una nuova legge nel Veneto.

Siccome in questa supposizione resta per sempre vero che nella soggetta materia torna impossibile la retterizione di qualsiasi provvedimento, così riesce a questo punto opportuno il far conoscere lo stato attuale delle cose nelle controversie feudali onde poi venga dato di avvisare ai mezzi più confacenti.

In tutte le liti od almeno nella massima parte di esse il feudatario attore si fa in giudizio con quella fra le investiture custodite nel proprio archivio che meglio serve al suo assunto di feudalità o per essere più chiaramente indicato il paese ove un tempo veniva esercitata da suoi autori la giurisdizione o per aversi una notifica di beni in altro tempo denunciati come soggetti a vincolo feudale. Premessa così la prova della giurisdizione e di un possesso di cui ricorre egli di balzo alle leggi 13 dicembre 1586 e 20 maggio 1587 e con esse mette in campo la presunzione di feudalità nei beni che intende rivendicare dal terzo possessore.

Questo terzo possessore pertanto è posto nella dura condizione di dover pescare quà e là negli archivii le investiture più antiche di quelle prodotte in causa onde vedere se per esse l'indole del feudo sia tale quale il suo avversario pretende, e dopo ciò oppone a difesa il suo titolo di aquisto. Ma se da un canto non sempre è dato di risalire a tempo lontano coi titoli dei successivi passaggi della proprietà, havvi dall'altro la difficoltà di identificare il fondo come descritto nei titoli. D'altronde il feudatario soverchia ogni difesa col rimontare ad una investitura più antica dei titoli prodotti e ritorna al suo assunto della presunzione feudale.

Nessuno ha mai pensato di parlare di prescrizione nei casi di feudi semplici, impropriì e neppure di feudi puramente prediali, rispetto ai quali il feudatario deve pur sempre fornire la prova specifica ed identifica del vincolo feudale sopra enti determinati.

Quando poi ai fondi nei quali la originaria o la più antica investitura manifestano la concessione di una giurisdizione con possesso di beni, la giurisprudenza pratica fu sempre oscillante; ma peraltro al verificarsi delle condizioni di un feudo proprio con predio e giurisdizione gemelli nella concessione, fu veduto applicarsi dai Tribunali la presunzione di feudalità sopra tutti i beni posti nel territorio giurisdizionale.

Questo modo di interpretare la Legge fu contrastato mai sempre dagli scritti di valenti Giureconsulti a partire dal Commentario stampato dal Bonifacio nel 1624 e venendo sino ai primi lustri del secolo presente.

Il motivo posto in fronte alla Legge 13 Novembre 1586 spiega lo spirito e lo scopo della Legge medesima. La Repubblica voleva venir in cognizione di tutti i feudi o di tutti i feudatarj, della qualità e consistenza di beni vincolati e pensava quindi alla formazione di un Catasto.

A questo fine ordinava ai feudatarj di farne esatta notifica e perchè la di loro trascuranza non avesse a paralizzare i contemplati effetti della Legge trovò di imporre una sanzione collo stabilire la presunzione di feudo per tutti i beni posseduti dai feudatarj nel territorio giurisdizionale.

Basta una superficiale lettura della Legge in parola onde rimanere convinti dell'indole sua transitoria per quanto concerne la presunzione feudale. Essa contiene disposizioni anche per il futuro come si scorge in sul finire dell'Art. V; ma quando vuole imperare nel futuro lo dice chiaramente. Essa di se sola ci demarca le disposizioni transitorie e le disposizioni per il tempo futuro. Ma del futuro non parla nell'Art. IV. e quindi la disposizione ivi espressa è transitoria: essa ordina una operazione da farsi e non una operazione da ripetersi; una operazione che fatta una volta non aveva più d'uopo della Legge la quale di conseguenza cessava di effetto.

Non basta. Quella Legge parla del diritto dello Stato e dei doveri dei vassalli, ed alle ingiunzioni date a questi ultimi commina una penalità. Essa quindi può trovare applicazione fra lo Stato ed il feudatario soltanto, nè può estendersi al terzo possessore senza farvi una aggiunta. Arrogi che la stessa presunzione in odio del feudatario all'unico fine di formare il Catasto non escludeva la prova dell'allodio, che anzi veniva riservata. E questo effetto della legge a favore dello Stato è ben diverso da quello di uno spoglio del terzo possessore a vantaggio del feudatario, quando il terzo possessore neppure è nominato dalla Legge ed anzi lo si vede esplicitamente escluso dall'essersi parlato anche per il feudatario dei beni in suo possesso e non quindi di beni in possesso altrui.

Per noi riesce di tutta evidenza che la presunzione feudale risguarda lo Stato verso il vassallo per i beni da questo posseduti entro la giurisdizione, e non mai il vassallo per beni in mano altrui e verso un terzo possessore.

Affinchè cessi pertanto ogni contraria od erronea interpretazione ed applicazione della legge sarebbe mestieri che il ministro con una declaratoria esprimesse la inapplicabilità della presunzione di cui parlano le leggi 13 dicembre 1586 e 20 maggio 1587 a favore dei feudatarii contro i terzi possessori di beni pretesi feudali.

Una autentica interpretazione della legge farebbe cessare lo Stato oscillante della giurisprudenza pratica presso i Tribunali del Veneto ponendo i terzi possessori all'ombra dei loro titoli e del lungo loro possesso senza lesione ai diritti dei feudatarj a prò dei quali verso i terzi non fu certamente la prescrizione dettata.

Non è però questa la sola vitale questione che tiene pensili gli animi nelle controversie feudali.

Havvi pur l'altra sulla prescrizione.

Quali si fossero nei primi secoli le massime in questo proposito addottate dalla Legislazione Veneta feudale lo si raccoglie dalle Leggi 11 Giugno 1495 (all. N.) e 19 Maggio 1506 (all. O). Esse sollevano da ogni molestia chiunque avesse posseduto legittimamente e tranquillamente da 30 anni un ente qualunque. Quelle Leggi formano parte del novero delle Leggi feudali della Repubblica e sono così fuor di ogni dubbio applicabili anche ai feudi.

L'imperscrittibilità del diritto feudale fu pronunciata più tardi colla legge 29 dicembre 1563 (all. P.). Torna però di tutta evidenza essere questa legge limitata al solo interesse dello Stato. Nel mentre essa stabilisce che gli usurpatori dei beni *nostri feudali* non possono essere coperti da verun lasso di tempo, non riserva già sopra quei beni diritto qualsiasi ai feudatarii, ma li vuole invece ritornati ed avocati alla signoria. Ciò significa che la imperscrittibilità non fu pronunciata a favore del vassallo ma sibbene ed esclusivamente a vantaggio dello Stato, locchè risulta anche dal proemio della legge e dal motivo esposto di evitare pregiudizii alla Signoria.

L'articolo 6 poi della legge 13 dicembre 1586 non estese già il principio della imperscrittibilità oltre maggiori confini e non introdusse un principio nuovo. — Altro esso non fece che richiamare tassativamente quanto era già stato dichiarato nella legge 29 dicembre 1563 alla quale non lasciò apportare, nè apportò aggiunta qualsiasi.

Ne viene da ciò che la imperscrittibilità ammessa a favore dello Stato non può invocarsi dal vassallo a proprio favore contro un terzo e che questo all'incontro è autorizzato ad opporre la prescrizione di anni 30 colle leggi 11 giugno 1495 e 19 maggio 1506.

(Continua)

di elettori, varrebbe a mostrare, tanto agli Italiani quanto agli stranieri, la maturità politica dei Veneti ed accrescerebbe la stima di tutti per essi. Argomenterebbero dal valore degli elettori di quello dei deputati; i quali hanno bisogno di avere dai loro costituenti l'autorità d'un pieno voto, tanto per influire sul modo di trattare i grandi interessi nazionali, quanto per far valere quegli fra questi interessi che risguardano l'azione del Governo nel Veneto. Noi abbiamo più volte dimostrato, che il Veneto compenserà ad usura lo Stato di quello ch'esso farà per lui, onde metterlo in grado di riaversi e di prendere quell'attività che giovi a dare all'Italia il predominio sull'Adriatico ed un nuovo slancio in Levante. Abbiamo dimostrato, ch'è un grande interesse politico, economico e commerciale dell'Italia intera un'azione vigilante, creativa verso questo estremo confine, che non è ancora un confine. Ma gli elettori, nell'interesse anche del proprio paese, devono ora dirlo con noi.

Bisogna che tutti gli elettori accorrano, che votino secondo coscienza, ma che scelgano fra i candidati in modo da non disperdere i voti sopra troppi nomi, rendendo necessarii i ballottaggi.

Onestà clericale.

Ecco un nuovo documento fratesco il quale oltre ad alcune disposizioni già note, contiene altri particolari, che nelle circostanze presenti non mancano d'interesso.

Disposizioni della S. Congregazione e dei Generali degli Ordini claustrali, date ai Vescovi e Superiori locali nelle attuali circostanze di soppressione degli ordini monastici in Italia.

1. I religiosi sono obbligati a non uscire di convento senza la forza coattiva del R. governo.

2. Debbono porre in salvo quanta roba più possono.

3. Debbono vivere da preti secolari, in comune, sotto la dipendenza del rispettivo loro provinciale in una o più case secolari nel luogo ove esista il loro convento da cui vennero cacciati.

Quando poi non vogliano rimanervi debbono ritirarsi in altri conventi dell'ordine. Non possono ritirarsi a casa senza permesso del P. Generale, il quale lo dara ingiurgendo loro di rimanere sotto la potestà del vescovo locale, e dovrà il religioso ritenere sempre l'abito dell'ordine fino a tanto che la forza nol costringa a dimetterlo.

I conversi potranno vestire o da preti od in modesto abito nero.

4. Viene permesso ai religiosi soppressi di ricevere la pensione dal R. Governo a titolo di *semplice compenso.*

5. Quei religiosi che vorranno porsi sotto la podestà del loro Generale per andarsene fuori del regno, dovranno avvertire al più presto possibile il loro rispettivo Generale.

6. A quei religiosi che volessero affittare, ricomprare per sè o per altri i beni del rispettivo ordine per salvarli dalle mani del R. Governo e restituirli quindi alle rispettive comunità, quando fossero ristabilite, viene loro dato il potere *ex auctoritate apostolica.*

Per disposizione speciale della Sacra Congregazione viene stabilito che:

1. I fondi di cassa (beni mobili occulti) delle rispettive comunità religiose debbono ripartirsi equamente fra tutti i membri religiosi.

2. Ciascun membro religioso non potrà servirsi del capitale toccatogli nella suddetta divisione, senza grave necessità, ma solo usarne i rispettivi frutti e quindi restituire il capitale consegnatogli alla religione, alla ripristinazione dell'ordine.

3. La Sacra Congregazione vuole che i rispettivi vescovi conoscano e regolino (se possono) la suddetta divisione di cassa.

4. Dai rispettivi Generali d'ordine e dalla Sacra congregazione vengono inflitte le pene canoniche di sospensione *a divinis* e d'inabilitazione a tutti quei religiosi che per vertenza *giusta od ingiusta* circa le predette distribuzioni ricorressro fuori che alle autorità ecclesiastiche, o indicassero cose occultate al R. Governo ec. ec.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nella *Nazione* in data del 20:

Una Notificazione del Sindaco di Firenze annunzia che domani Sua Maestà il Re farà ritorno fra noi coi Principi Reali.

Sia egli il benvenuto: il suo arrivo fra noi fu sempre una festa di famiglia: questa volta il suo ritorno è una solennità nazionale.

Noi lo accompagnammo con lieti augurii quando impugnò per la terza volta la spada; trepidammo per la sua esistenza quando divideva i pericoli del campo coll'ultimo de' suoi soldati; lo rivedremo con gioia, oggi che torna dopo sciolto il voto sulla tomba del suo magnanimo Genitore, e spezzate le catene alla generosa Venezia.

L'Italia è fatta, se non compiuta, disse egli in un giorno memorando: e la sua parola c'è caparra che per lui il compimento dei nostri destini non sarà ritardato d'un'ora, non che d'un giorno.

Quando il general Menabrea gli presentò la Corona di Ferro restituita dall'Austria, Vittorio Emanuele rispose essergli più cara la Corona offertagli dalla [illegible], e dall'amore de' suoi popoli.

Firenze mostrerà domani con un festoso saluto a chi potè pronunziare a buon diritto queste parole memorande che esse sono rimaste scolpite nel cuore d'ogni italiano.

— Uno dei primi atti del ministero della guerra, appena rientrato in Firenze, sarebbe quello di diramare una circolare a tutti i comandanti di corpo per autorizzarli ad accordare le licenze [illegible] agli ufficiali e alla truppa.

— Leggiamo nell'*Italia* del 20:

Il generale Fleury è arrivato questa mattina a 10 ore e 55 minuti con un treno diretto, accompagnato dal comm. barone Verdier e dal capitano d'Arrage, ajutante di campo. Il generale Fleury è disceso all'albergo di New-York.

— Il compartimento relativo al debito pontificio non è ancora completamente conchiuso; ma restano soltanto una o due difficoltà secondarie da risolversi.

— Odo Russell, che ha soggiornato alcuni giorni a Firenze, ha lasciato questa città per ritornare a Roma.

— Il *Mem. Dip.* dice che la missione del generale Fleury ha un doppio scopo: quello di congratularsi con Vittorio Emanuele da parte dell'imperatore per l'unione della Venezia all'Italia, e quello di sorvegliare la puntuale esecuzione degli impegni contratti dal gabinetto italiano colla convenzione 15 settembre, siccome lo sgombro delle truppe francesi darà luogo inevitabilmente a una specie di crisi politica in Italia.

Se scaduta la convenzione, nella capitale della Santa Sede sorgessero inaspettati eventi, allora il generale Fleury si recherebbe presso il papa, e si sforzerebbe dietro speciali istruzioni di far trionfare da ambe le parti una politica di conciliazione.

Roma. — Il rimpatrio del corpo di occupazione succederà per distaccamenti, mano mano che lo permetterà il viavai dei piroscafi fra Civitavecchia e Marsiglia. Il generale Montebello partirà da Roma il 5 dicembre, non lasciandovi che mezza brigata sotto il comando del generale Polhès.

Il 15 dicembre, a mezzo giorno, il vessillo francese sarà ritirato dal forte Sant'Angelo, ma inalberato di nuovo subito dopo, per essere salutato da tutti i cannoni del forte con 101 colpi. Lo si abbasserà allora definitivamente, per sostituirvi la bandiera pontificia che alla sua volta riceverà i medesimi onori per parte dell'artiglieria francese.

Al tempo stesso il generale Polhès presenterà al generale pontificio Kurten le chiavi del forte Sant'Angelo. La legione franco-romana di Antibo, sotto il comando del colonnello d'Argy, si recherà allora ad occuparlo e ne formerà la nuova guarnigione.

Dalla precisione di tutti questi particolari si scorge l'immutabile proposito del governo francese di compiere fedelmente i suoi impegni verso l'Italia.

La ricomparsa in Roma del famigerato Eligi è il segnale di nuove proscrizioni. Le liste già son belle e fatte in polizia. Parte saranno cacciati in esilio, parte in carcere, parte a domicilio coatto; così per riabilitare questo espediente, screditato dall'Italia. I luoghi scelti al domicilio coatto sono le famose Paludi Pontine, dove molti de' confinati perderanno nella mal'aria persino la speranza d'un'amnistia. Le file de' gendarmi saranno ingrossate con altre quattrocento reclute prese nel Frosinonese!! Tutto questo giusto per verificare a capello *omni humana spe destituti in Deo solo confidimus.* Il che non vieterà però a tutti i foglioni anglo-francesi di commentare sul serio gli oracoli del Vaticano, parola per parola.

Venezia. Contrariamente alle informazioni dei giornali italiani, il *Mémorial Diplomatique* pretende sapere da buona fonte che la condotta del cardinale patriarca di Venezia e il suo mandamento relativo all'ingresso di Vittorio Emanuele in Venezia hanno ricevuto l'approvazione formale del papa.

ESTERO

Austria. — Una corrispondenza di Vienna annunzia l'arrivo del conte Goluchowski, governatore di Gallizia, in quella capitale, siccome chiamatovi dall'imperatore.

Sembra che il conte Goluchowski, la cui nomina provocò non solo un così vivo malcontento da parte della Russia, ma diede anche motivo ai marimenti del partito rivoluzionario polacco, non ritornerà più a Lemberg.

Francia. Stando a una voce che corre a Tolone e riportata dalla *Gazette du Midi*, la squadra corazzata che si apparecchia a prendere il largo non dovrebbe fare altro che scortare l'*yacht* imperiale l'*Aigle*, che condurebbe a Roma l'imperatrice.

La squadra andrebbe quindi all'ancora a Gaeta, ove resterebbe per tutto quel tempo che l'imperatrice si tratterrà presso il papa. Allorquando l'imperatrice debba partire, la squadra si recherà a Civitavecchia, e dopo avere imbarcato il rimanente dell'esercito di occupazione, riaccompagnerà in Francia l'imperatrice.

Spagna. — La dittatura militare di Narvaez non ha neppure il vantaggio dei governi eccezionali, cioè di ridonare al regno almeno la quiete. A Barcellona si teme di giorno in giorno un nuovo [illegible] nome di Prim, e nell'ercica Saragozza [illegible] una sollevazione fu nel [illegible] gente ed eseguito un giudizio [illegible]. Pare che la congiura fosse particolarmente militare, e che i capi appartenessero tutti al reggimento d'artiglieria stanziato in quella città; ventiquattro di loro, cioè tre capitani, cinque tenenti e sedici tra sergenti e caporali furono fucilati. Così narra il corrispondente parigino della *Gazzetta di Colonia*, aggiungendo che l'ambasciatore spagnuolo si affrettò a comunicare il fatto al ministro Moustier, il quale censurò questa procedura troppo sommaria; laonde l'ambasciatore stimò opportuno di spedire ancora nella stessa notte un corriere con dispacci a Madrid. Certo è che il governo francese segue con grande attenzione gli avvenimenti della vicina penisola, che sembra destinata a rappresentare in Europa la parte del Messico, cioè a logorare le sue forze in una continua vicenda di rivoluzioni e di reazioni.

Servia. — Il principato di Servia pare che voglia imitare l'esempio della Rumenia. Si aspetta a Vienna fra giorni un agente del governo di Belgrado, che è incaricato di manifestare al gabinetto austriaco il progetto della Servia di sbarazzarsi delle ultime vestigia dell'occupazione turca in alcuna delle sue fortezze. Pare che la Servia desideri di allargare la sfera della propria indipendenza dalla Porta. Il governo di Belgrado da gran tempo prepara armamenti.

L'Austria è vivamente interessata in quest'impresa, giacchè una gran parte della razza illirica si trova sottoposta alla dominazione austriaca. Reagire energicamente contro questo movimento, oppure soltanto lasciar reagire la Porta arbitrariamente, sarebbe senza dubbio pericoloso.

L'Austria deve aver riguardo alle popolazioni che abitano nel sud-est della monarchia. Il gabinetto di Vienna rimarrà in quest'affare nei limiti d'una saggia moderazione e d'un sistema di neutralità conciliante. Disporre la Porta ad eque concessioni, sarà forse il miglior mezzo per iscongiurare i pericoli delle complicazioni che potrebbero sorgere. Gli stessi richiami che la Servia vuol fare a Vienna, saranno fatti anche a Costantinopoli e a Pietroburgo, e probabilmente anche la diplomazia occidentale è già informata di questo affare che può divenir più grave di quanto si crede.

Candia. Notizie sulla cui autenticità non può correr dubbio, ci dipingono come vittoriosa l'insurrezione candiotta.

Il successo di Mustafà pascià non fu che parzialissimo e momentaneo. Non è vero che i capi Spakiotti abbiano pensato a sottomettersi; essi sono decisi a combattersi a oltranza. Il piano del generalissimo turco che consisteva nel guadagnare forti posizioni tra i due principali nuclei degl'insorti, per riescire a rompere le loro comunicazioni, e rigettarli dalle due parti verso il mare, è andato completamente fallito.

1,000 turchi sono rinchiusi nel forte di Retymna e bloccati da ogni parte saranno costretti ad arrendersi.

La rivolta è pure scoppiata nelle isole di Kalymnos, Karsas, Nicyros, Lemnos e Patmos e si può assicurare che il fermento più o meno aperto e violento si estenda in tutte le altre provincie greche sottomesse ancora sotto il dominio ottomano.

Ad Atene si esulta e si concepiscono le più liete speranze.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Abbiamo ricevuto la seguente lettera che accompagna l'unita dichiarazione. Possiamo però accertare gli onorevoli mittenti, che nel Circolo «Indipendenza» nessuno ha detto una parola contro il carattere del prof. Ellero, sebbene la sua candidatura vi sia stata combattuta per opinioni diverse dalle sue.

Rammentiamo, che tale disse che la sua nomina a deputato non sarebbe accetta a Bologna, e che anche questa opinione fu contraddetta da un altro. Nel Circolo *Indipendenza* quali sieno state le opinioni dei singoli, tutti ebbero il coraggio della loro opinione; ciò che non si avverò sempre dovunque, poichè talora si misero innanzi nomi impossibili, senza che nessuno opinasse in contrario. Abbiamo veduto anche nel Circolo *Indipendenza* delle permalosità, dipendenti da poca pratica della vita politica, ma il coraggio non mancò; e vi furono tali che affrontarono anche l'avversione dei loro vecchi amici, piuttosto che accettare per candidati persone, le quali a loro credere non erano convenienti per quell'incarico. Assicuriamo qui di nuovo gli onorevoli colleghi del prof. Ellero, che nessuno disse cosa che fosse contro al suo carattere; ma soltanto non si trovò *pratico* il suo modo di sciogliere le corporazioni religiose. Di ciò avranno potuto convincersi essi medesimi leggendo la sua lettera in questo medesimo giornale, con cui il chiarissimo professore conferma le sue vedute dell'opera *Le lagnanze di ser Gusto,* di non abolire se non quelle cor orazioni che fossero trovate colpevoli dietro regolare processo.

Ecco la lettera:

Chiarissimo signor Direttore
del *Giornale di Udine.*

La preghiamo caldamente a nome nostro e dei colleghi d'inserire nel suo giornale l'acchiusa dichiarazione. Non aggiungiamo altro: Ella deve godere di unirsi a noi per difendere un uomo che di difesa non avrebbe dovuto mai abbisognare.

Siamo con rispetto

Bologna 19 novembre 1866.

Ossequiosissimi
E. Teza
G. Carducci.

Bologna 19 novembre 1866.

Sappiamo che in un circolo politico di Udine [illegible] uomo a noi ignoto affermò che Pietro Ellero [illegible] amico e collega non ha in Bologna buona fama. [illegible] la malignità del [illegible] e se quell'accusatore non [illegible], [illegible] di cercare nel fango i giudizi [illegible] gittarli in faccia ad un galantuomo. Testimoni parecchi anni della vita operosa negli studii, della lunga lotta per la giustizia, dell'amore intelligente alle cose d'Italia, dell'animo [illegible], puro, generoso di Pietro Ellero, noi tutti della sua amicizia ci [illegible] e questa voce di uomini onesti potrà [illegible] consolarlo delle vili calunnie dette e pazientemente ascoltate nella sua provincia.

Emilio Teza, di Venezia; prof. nella facoltà [illegible] lettere.

Giosuè Carducci, di Firenze; prof. nella facoltà [illegible] lettere.

Concato Luigi, di Padova; prof. di clinica med[illegible]

Francesco Magni, di Pistoia; prof. nella fac[illegible] medica.

Eugenio Beltrami, di Cremona; nella facoltà m[illegible]matica.

B. Zavateri, di Revello; prof. nella facoltà di g[illegible]risprudenza.

Boschi Pietro, di Roma; prof. nella facoltà m[illegible]matica.

Ceneri Giuseppe, di Bologna; prof. nella fac[illegible] di giurisprudenza.

Capellini Giovanni, di Spezia; prof. nella fac[illegible] di scienze naturali.

A. Montanari; prof. di filosofia della storia e [illegible]natore del Regno.

Agli elettori del Collegio di Udine. — Il conte *Antonino di Prampero* riunisce [illegible] sè tali pregi, che il paese può andarne orgoglioso. Dacchè la sua candidatura a Deputato trova [illegible] appoggio in tutti i cittadini che amano il bene [illegible] decoro della patria, e dacchè parecchi elettori manifestarono intenzione di proporre me a candidato io dichiaro che ciò non produrrebbe che una [illegible]tile dispersione di voti; prego quindi i miei a[illegible] a voler esternare la loro fiducia in me portando loro suffragi sul conte *Antonino di Prampero.*

G. L. Pecile.

Alla lettera del signor Giacomelli, il nob. Antonino di Prampero fece la [se]guente risposta:

Mio caro Giacomelli,

Udine 21 novembre 1866.

Lusingato oltremodo per la proposta del Circolo Indipendenza, lusingato per l'appoggio che tu mi offri, accetto di buon grado la candidatura nel Collegio elettorale della mia città nativa. Benchè io non mi nasconda che devo tal candidatura più che ad altro alla benevolenza dei molti amici miei, i quali vollero forse premiare una felice risoluzione di [illegible] anni fa, benchè non m'illuda sopra elogi che e[illegible]sco dettati dalla tua amicizia, ciò non ostante acc[etto] perchè ho fiducia che con poco si possa far m[olto] quando ci sia coscienza e volontà decisa di far bene.

Se le sorti dell'urna mi saranno favorevoli, aborrente d'ogni saccenteria, avrò per massima di [non] parlare se non delle questioni di cui mi intendo e di studiare il più possibile per potermi del [più] possibile intendere — Abborrente da qualunque consorteria ogni mio sforzo tenderà a sceverare [la] questione delle cose da quella delle persone, accettare una buona idea da qualunque parte venga, a portare un voto sempre indipendente [e] coscenzioso.

Persuaso che uno dei migliori modi di provvedere agli interessi generali di una nazione sta quello di provvedere all'armonioso accordo dei singoli interessi locali — persuaso che ciò si possa fare senza cadere nel municipalismo — anzichè dimentico di [quegli] interessi i miei concittadini mi troveranno sempre disposto a far conoscere e patrocinare i loro bisogni in Parlamento. — Su questo proposito io spero che a me da lungo tempo assente, di molte cose ignaro, di altre inesperto, vorranno giovare di consigli le rappresentanze tutte del paese e principalmente quella, a cui tu sei così meritamente preposto.

Grato per la cordiale amicizia che mi dimostri, prego di credermi sempre

Aff.mo amico
Antonino di Prampero.

La quistione dei feudi rimane [illegible] come un incubo sulla nostra Provincia. Alcuni sono meravigliati che, essendo tale quistione di natura privata, avesse potuto influire sulla nomina [di] certi feudatari e rivenditori di beni, aventi carattere feudale, dopo che quei beni furono [...] dati come allodiali dai loro maggiori e che passarono per molte mani. Ma è strano piuttosto [che si] possa meravigliarsi di cosa ch'è la più naturale [del] mondo; cioè che si risentano coloro che sono [offesi] nei loro interessi ed in quelli dei loro amici [e pa]renti. Allorquando si tenga conto del fatto, che gli offesi sono non decine, nè centinaja, ma migliaia e migliaia, deve cessare ogni meraviglia. Non può [dir] dolce chi ha l'assenzio in bocca; e non [si] eleggono volentieri uno a suo rappresentante [chi ...] [illegible] [illegible]. Questa del feudalismo è [una] funesta eredità che ha lasciato al nostro paese la storia; un'eredità di miserie, di dissidii, di [incer]tezze e d'incertezza; un'eredità che contende [per] la sua parte a rovinare la nostra proprietà.

La politica non è sentimentalismo; e fanno bene quelli che ora, per mostrarsi nei loro in[...]

fanno i sentimentali, a riflettere che ognuno prova le conseguenze della propria condotta, e non si deve lagnare, se tali conseguenze sono quali ei non le vorrebbe. La politica è talora una trista cosa, che divide quelli stessi che sarebbero fatti per essere amici; ma dessa ha questo di buono, di mostrare, co' suoi effetti retroattivi, quale via devono tenere nell'avvenire certi uomini, i quali altrimenti non rifletterebbero a certe cose. Quind' innanzi quelli che vorranno figurare politicamente avranno cura di meritarsi dei titoli alla fiducia ed alla gratitudine dei loro compatriotti ed a non offendere il senso morale di alcuno. La quistione de' feudi fu nel nostro paese una gran pietra di paragone per gli uomini; poichè offrì un modo di giudicare le persone anche a molti che non avrebbero potuto altrimenti giudicarle da sè. Si disse ch'è una questione scandalosa; ma *oportet ut fiant scandala*.

Guardatevi, o elettori, da quelle candidature che vi si propongono sotto mano, alla muta, da intriganti, da clericali, da certuni che si trovavano a contatto col Governo straniero. Costoro hanno fatta anche tra noi una lega, per abbattere prima i migliori, per far poscia penetrare alcuni dei loro. Vogliono questi riprendere l'antico monopolio da essi perduto; vogliono ricostituire le antiche camorre, vogliono avere, piuttosto che buoni deputati atti a promuovere gl'interessi del paese, dei sollecitatori delle loro cause, dei loro affari in certe aule ed anti-camere. Quando vedete gente screditata sotto tutti gli aspetti, specialmente immorale nel trattamento degli affari, insidiosa, maligna, darsi per più liberale degli altri e trovate chi dà loro ascolto, pensate che gatta ci cova, e fate tutto al contrario di quello che costoro vi consigliano. Gl'intriganti non possono essere liberali e non possono nè rappresentare, nè additare i rappresentanti dell'Italia; gl'intriganti sono la peste del Parlamento, qualunque veste essi prendano, e tanto peggio se prendono quella di liberali di terzo pelo, di democratici ad oltranza, ingannando così i semplici, che credono a questi lupi travestiti da agnelli. Non crediate loro, se affettano di essere franchi oppositori, chè la loro opposizione è un'affare anch'essa. Costoro servono oggi a scopi ed a passioni altrui, e domani li vedrete tra i più infesti sollecitatori nelle aule ministeriali, li vedrete forse a scalzare ministri, ma per farsi pagare dai successori l'opera loro. La maggior parte dei mali e degli errori commessi in Italia in questi pochi anni, nei quali essa fece l'esperienza della libertà, proviene da costoro, i quali considerano la cosa pubblica come loro cosa privata, anime abbiette che speculano su tutto, e che non hanno mai pensato alla patria. **Guardatevi o elettori!**

Le donne di Pordenone presentarono al Re il seguente indirizzo:

AL LORO MAGNANIMO RE

LE DONNE PORDENONESI

Pordenone 14 novembre 1866

Sire!

Non essendoci stato permesso di unire il nostro voto a quello degli uomini nostri nel memorando giorno in cui col Plebiscito queste Provincie si annettevano alla grande patria Italiana, noi VI preghiamo o SIRE ad accettarlo in questo dì per noi più fortunato, siccome quello in cui ci è consentito di poterVi dire direttamente:

SIRE! Noi non siamo dissimili dai nostri padri, sposi, figli, e fratelli dandoci tutte duemila il nostro Sì, nessuna la contraria parola.

Accettate o SIRE ed aggradite questo unanime voto, che se non avrà alcun valore fra i diplomatici, non sarà egualmente privo di qualche merito per VOI, che sapete apprezzare le manifestazioni del cuore.

W. IL NOSTRO RE VITTORIO EMANUELE II.

Pubblichiamo con piacere la seguente lettera:

Il sottoscritto sacerdote lesse con vivissima compiacenza nel suo pregiato periodico N. 39 l'espressione del pensiero di un indirizzo del Clero del Friuli al Re d'Italia. Ciò è doveroso, non fosse altro, a sventare qualche ombra sinistra preconcetta a sfavore del Clero stesso, ombra, la quale da molti si vorrebbe ingiustamente estendere a quasi tutto il Ceto Ecclesiastico pel solo fatto che qualche paese o per ignoranza o imprudenza o mal fondate convinzioni si lasciò scappare espressioni men giuste contro il nuovo ordinamento politico così felicemente inaugurato.

Chi scrive, nutre fermissima fiducia che l'indirizzo verrà firmato da tutto il Clero e siccome poi la prova di adesione e attaccamento al Governo Nazionale non è riposta in un freddo *sì* o in una semplice firma, ma sibbene nella prestazione di fatto, sarebbe cosa lodevole e giustissima che il Clero insieme colla firma concorresse con qualche offerta in danaro per qualche pia causa da scegliersi da una mente più perspicace che non quella dello scrivente.

Con ciò si toglierebbe forse quell'ingrato e odiosa causa di divisione esistente fra il popolo e parte del Clero, si ravvicinerebbero i cuori e gli animi, e copiose benedizioni scenderebbero dal Dio della riconciliazione e della carità sopra il governo, sopra gli offerenti, come pure sui promotori di un'opera così edificante.

Nella dolcissima lusinga che tale bel pensiero venga attuato, il sottosegnato non attende che la bella congiuntura di mostrare col fatto quanto propone in questo umile foglio.

Distretto di Gemona, 18 novembre 1866.

P. C. C.

Teatro Minerva. Per indisposizione della prima donna, questa sera non vi ha rappresentazione.

Istruzione pubblica in Udine.

Provvedimenti presi a migliorare l'istruzione pubblica, ed addattarla ai nostri bisogni.

L'Istruzione pubblica era qui impartita nei seguenti stabilimenti: Ginnasio liceale alle Grazie, Scuola maggiore a S. Domenico, Scuola reale corso inferiore pure a S. Domenico, Scuola maggiore femminile in casa Tami contrada ex Delegazione. Queste scuole erano tutte pagate dall'erario, meno una contribuzione di fior. 700 per parte del Comune, ed altrettanto per parte della Camera di commercio per le Scuole reali. I locali, e il materiale non scientifico, banchi, tavoli ecc. erano forniti dal Comune. La direzione di queste scuole era tutta in mano del cessato Governo, il quale a termini del Concordato, la esercitava a mezzo dell'Arcivescovo e degli Ispettori ecclesiastici, generale (mons. Della Bona) avente sede presso la Luogotenenza di Venezia, diocesano (mons. Banchieri) qui residente.

Abolito il Concordato fin dai primi giorni della nostra liberazione, non però si promulgarono nel veneto le leggi italiane sull'insegnamento, e ciò per la massima presa dal Ministero di Firenze, dopo consultata una Commissione di distinti veneti e lombardi colà residenti, di non unificare il veneto tutto ad una volta, ma di conservare provvisoriamente leggi e istituzioni, dicesi per avere occasione di confrontare in atto pratico le due amministrazioni italiana ed austriaca.

Con rispetto del Ministero e della Commissione, ritengo che questo ritardo nell'unificare porterà un caos in tutti i rami dell'azienda. Ma lasciando a parte ciò che non entra nel nostro argomento, dirò, che passata la Direzione in mani laiche si presentò gravissimo ostacolo ad ogni miglioramento l'essere costretti ad attenersi alle norme austriache, ispirate da principii ostili e restrittivi, piuttosto che regolarsi a tenore delle leggi italiane sull'insegnamento; le quali sebbene molteplici e talvolta difettose e confuse, sono però costantemente ispirate da principii di libertà, e tendono ad allargare e favorire l'istruzione piuttosto che a paralizzarla ed evirarla.

Si rappresentò tutto questo, e si chiese la promulgazione delle nuove leggi, ma fu tempo inutilmente speso, e non è stato possibile di provocare una eccezione alla massima del Ministero, nemmeno a riguardo delle leggi scolastiche.

Però, valendosi appunto del principio di libertà, si proposero parziali modificazioni, le quali anticipassero in certa guisa l'effetto della legge, e queste incontrarono deciso favore da parte del R. Governo.

Ciò che si fece a Udine in pro dell'Istruzione dopo la partenza degli Austriaci, si riassume nella fondazione di un *Istituto tecnico*; nella modificazione del piano e trasporto all'antica sede del *Ginnasio liceale*, nella riforma completa delle Scuole reali ora *Scuole tecniche*, nella creazione di una *Scuola maggiore alle Grazie* a spese del Municipio con stipendi pari alle scuole di Milano, nella riduzione della scuola maggiore a *S. Domenico* sulle stesse basi della scuola delle Grazie. *Avremo un ritardo nell'apertura delle scuole, ma è ben giustificato.*

Si darà tosto mano poi agli *Asili d'infanzia* ed alle *Scuole serali e domenicali*. Se la Provincia seguirà l'esempio della città avremo in breve trasformata e migliorata l'Istruzione pubblica, ciò che vuol dire piantato il seme d'ogni miglioramento morale, materiale e civile.

Dirò una parola partitamente di queste Istituzioni.

I.

Istituto tecnico.

L'istituto tecnico Udinese può dirsi nato sotto buona stella. La fortuna che qui fosse destinato a Commissario del Re il Commendatore Sella, il quale prima di essere uomo di Stato era scienziato e professore, fece sì che egli comprendesse tosto l'opportunità di tale insegnamento per il nostro paese, e che l'Istituto nel suo nascere fosse dietro sua ricerca assistito da uomini valentissimi, fatti venire da altri istituti, sia per redigere il regolamento e i programmi sia per esaminare i concorsi, sia per provvedere al materiale scientifico.

Il Sella poi vi contribuì con tanta parte della sua personale attività, che il paese commetterebbe grave ingiustizia a non serbarne grata memoria. Mercè sua, e quasi a indennizzo di ciò che soffriva in allora il Friuli per la piazzale occupazione, si ottenne fra le altre cose che il Governo desse 40 mila franchi per il materiale scientifico, spesa che la Provincia non poteva in nessun modo assumere.

Il Comune accordò per l'Istituto la parte del locale a mezzogiorno altravolta ad uso del liceo, mentre in pari tempo disponeva che nella parte a settentrione si collocasse il ginnasio liceale, e in seguito accordava che i locali annessi dalla parte del Cristo fossero occupati dalle scuole tecniche. È un fabbricato che tosto compinto dalla parte di piazza Garibaldi può dirsi degno di un capitale. Vero tempio delle scienze nella nostra città. L'aver concentrato questi istituti, risparmia di moltiplicare i gabinetti, i quali servendo per più istituzioni, potranno prendere un maggiore incremento.

Ormai i professori sono nominati: a cura del Municipio i locali sono pressochè all'ordine, il materiale scientifico va arrivando tutti i giorni. L'istituto tecnico, che ai primi di agosto era un'idea, coi primi di decembre va ad aprire le sue aule.

Sappia il paese approfittare di questa istituzione fatta per coloro che cercano una carriera utile che non sia quella dell'avvocato o del medico, e dell'impiegato che abbisogna degli studi legali.

L'Istituto tecnico apre la strada all'università per l'ingegnere e pel farmacista, abilita il geometra (perito), apre la strada a una quantità d'impieghi dello Stato, è corso d'istruzione appropriata a chi deve divenire commerciante, industriale, agricoltore, uomo d'affari, militare. L'insegnamento tecnico offrirà opportunità di iniziare l'insegnamento professionale a vantaggio dell'artiere, e gioverà a spingere molti verso le carriere industriali, e formare della gente di idee solide e positive di cui abbiamo tanto bisogno.

(*Continua*)

CORRIERE DEL MATTINO

Abbiamo da Trieste che le autorità governative giorni or sono erano sulle peste di alcuni ungheresi appartenenti al partito di Deak, i quali, per quanto ne era stato riferito, tornavano da una missione segreta presso il principe Carlo Hohenzollern. Si fece di tutto per sorprenderli, ma la polizia non vi riuscì. Dalle autorità austriache si ritiene che quelli individui recassero seco carte compromettenti, ed esibizioni di tal natura da compromettere le buone relazioni fra Vienna e Bucharest.

Ecco, secondo l'*Italie*, alcuni dettagli sul regolamento che sta per istabilirsi relativamente al debito pontificio.

L'Italia prenderà a suo carico la parte proporzionale del debito tale qual'era nel 1860. Quanto agli arretrati dopo quell'epoca essi saranno consolidati e l'Italia ne pagherà gl'interessi. L'ultima annata soltanto sarà pagata al momento.

Si assicura che il Parlamento sarà convocato il 12 dicembre.

La mattina del 20, il treno della ferrovia di Bologna, ha condotto a Firenze i generali Cialdini, Cerale e Franzini, il marchese di Breme, gran maestro di cerimonie, e parecchi aiutanti di campo, come pure il numeroso personale della Casa del Re.

Scrivono da Berlino, che l'ammiragliato prussiano si occupa attivamente dell'organizzazione d'una flotta poderosa.

Il *Messager franco-américain*, del 6, pubblica una versione un po' differente dal dispaccio che abbiamo ieri pubblicato. Leggesi in quel giornale:

Riceviamo il seguente dispaccio da Washington in data di ieri sera:

«Il ministro del Messico ha ricevuto una lettera da Vera Cruz, in data del 25 ottobre, venuta per la via di Nuova Orleans, nella quale si afferma che Massimiliano ha lasciato il 23 la città di Messico per andare a imbarcarsi a Vera Cruz, dopo aver abdicato verbalmente lasciando il potere nelle mani del maresciallo Bazaine.»

La conferma di questa notizia non potrà tardare a giungerci per la via dell'Avana.

Da una lettera privata di Malta apprendiamo che il partito clericale dà ad intendere ai creduloni che il Papa non tarderà molto ad arrivarvi. E ciò gli serve per raccorre sussidii d'ogni genere, sì in denaro che in masserizie, onde preparare a Sua Santità un alloggio degno di lui e del suo seguito. Il corrispondente assicura che le autorità inglesi invece di smentire la diceria, appoggiano apertamente non solo con le parole, ma anco con mezzi pecuniari, l'asserto dei clericali.

Un telegramma da Pest alla *N. F. Presse* reca:

Il rescritto non ha mutate le opinioni. Nella camera alta venne accolto in silenzio, nella camera bassa, si mantenne un contegno freddo. Nelle file della sinistra era visibile una certa agitazione e un mormorio si fece intendere al passo del debito dello Stato e del completamento dell'armata. Il partito Deak non fece motto. Sulla formale trattazione del rescritto si terrà consulto domani nelle conferenze dei partiti. È qui giunto il cancelliere aulico Majlath.

Fondandosi su una lettera da Roma, la *Correspondencia* riferisce che il Corpo diplomatico si sarebbe radunato per deliberare sui mezzi da prendersi per salvaguardare il Papa qualora scoppiasse la rivoluzione in Roma. — Queste misure sarebbero identiche a quelle prese nel 48, dietro il parere di Martinez della Rosa, prima della partenza del Papa per Gaeta.

Nel *Diritto* leggiamo:

Abbiamo udito circolare con insistenza la voce, ripetuta anche da qualche corrispondente di giornali, che l'onorevole deputato Mordini, ora commissario del re a Vicenza debba rimanere prefetto di quella provincia. Private nostre informazioni della esattezza delle quali possiamo stare garanti, ci assicurano che quella voce è affatto priva di fondamento.

Nel discorso d'apertura della Dieta di Salisburgo il capitano provinciale disse: Noi siamo disgiunti dalla Germania, resteremo però ciò non ostante sempre tedeschi. L'arcivescovo Tarnokzy soggiunse che il paese è dolente che l'Austria sia disgiunta dalla Germania.

Il *Diavoletto* reca il seguente dispaccio particolare da Innsbruck 20 novembre:

Nella seduta della Dieta tenutasi lunedì, sull'interpellanza, se fossero vere le voci che corrono di cessioni meridionali e se il governo fosse deciso di opporsi alla diffusione di tali voci, il rappresentante del governo rispose: essere del tutto privo di fondamento le suddette voci, il governo essere fermamente deciso di non cedere il Tirolo meridionale, e di opporsi con tutta energia alle agitazioni del Tirolo Italiano.

La *Gazzetta di Venezia* ha questi dispacci particolari:

Mantova 20 novembre.

Ieri sera S. M. il Re percorreva, in mezzo alle generali acclamazioni, le principali contrade della città che risplendevano per una magnifica illuminazione e per brillanti fuochi d'artifizio, ed erano affollate da una massa sterminata di gente; e poscia egli onorava della sua presenza il teatro. Vi fu accolto coi più entusiastici evviva, i quali proruppero più volte anche durante lo spettacolo. Il teatro era affollatissimo, ed i palchi tutti, abbelliti da signore. Questa mattina, alle ore 8 e mezzo, S. M. visitava i fortilizi, il museo, la biblioteca e la cattedrale, sempre accolto e da per tutto dalle acclamazioni del popolo, che in lui saluta il suo redentore.

Rovigo 21 novembre.

Questa mattina alle ore 5 S. M. il Re passava per Rovigo, ed era accolto alla stazione della ferrovia da tutte le Autorità civili e militari. Ad onta che fosse così di buon'ora, il popolo era tutto in piedi ansioso di rivedere il suo Re.

Le strade della città per le quali passò il corteggio reale, erano tutte imbandierate ed illuminate, e S. M. il Re, le percorse trionfalmente, in mezzo agli applausi ed alle acclamazioni della popolazione.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 22 Novembre

Firenze, 21. Il Re è arrivato al tocco accompagnato dai Principi suoi figli e dal Principe di Carignano; le autorità e un'immensa folla attendevanlo alla stazione, e nelle vie circostanti. La Guardia Nazionale e la truppa sotto le armi; ovazioni prolungate vivissime durante il passaggio della carrozza reale, le vie ornate; imbandierate. Stassera grande illuminazione.

Madrid, 21. La Banca ribassò lo sconto al sette. *Lo Alcad* dice che il re di Prussia scrisse una lettera al Papa offrendogli la sua protezione.

Belgrado, 21. La Serbia domandò direttamente alla Porta lo sgombro di tutte le fortezze e specialmente di quella di Belgrado.

Parigi, 21. Il Bollettino del *Moniteur du Soir*, parlando degli ultimi atti del governo Italiano e della circolare di Ricasoli, dice: Il Gabinetto di Firenze manifesta oggi le stesse idee espresse tante volte dal Governo dell'Imperatore il quale procurò sempre di conciliare le aspirazioni nazionali coi sentimenti religiosi della penisola. In presenza di tali disposizioni il S. Padre può attendere l'avvenire con fiducia. Si ha tutta la ragione per credere che i partiti estremi non saranno per prevalere e che la Corte di Roma mostrerassi inaccessibile alle influenze che, sotto maschera di falso zelo, nascondono intenzioni nocive alla sicurezza e dignità del trono pontificio.

Berlino 21. La Camera dei Deputati adottò con 126 voti, contro 121 la mozione biasimante il Governo per la vendita della ferrovia di Colonia-Mülden senza l'autorizzazione del Parlamento.

Madrid 21. La *Epoca* dice che il vapore Spagnuolo che trovavasi a Civitavecchia è a disposizione dell'ambasciatore Spagnolo e non per Francesco II.

Parigi, 22. Il *Moniteur* reca: La legione Belga al Messico tentò il 25 settembre di riprendere Ixmeiguilpec (?) senza riuscirci. Un distaccamento francese presso (*il nome non è leggibile*) respinse un attacco generale. A Corona una avanguardia messicana in luogo di appoggiare i Francesi si unì coi Juaristi. Castelnau arrivò a Veracruz il 12 ottobre; fu ricevuto dal Capo del Gabinetto militare di Massimiliano.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 20 novembre

	20	21
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.49	69.42
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0	98.—	98.50
Consolidati inglesi	88 3/4	88 3/4
Italiano 5 per 0/0	55.75	56.05
» » fine mese	55.80	56.10
» » 15 novembre	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese	611	608
» » » italiano	275	—
» » » spagnuolo	326	32
Strade ferr. Vittorio Emanuele	76	75
» » » Lomb. Ven.	412	412
» » » Austriache	417	418
» » » Romane	61	63
Obbligazioni	122	122

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

19 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	16.75	ad aL.	17.50
Granoturco vecchio	»	9.50	»	10.50
detto nuovo	»	7.25	»	8.2?
Segala	»	9.50	»	10.00
Avena	»	10.25	»	11.??
Ravizzone	»	18.75	»	19.50
Lupini	»	5.25	»	5.75
Sorgorosso	»	3.70	»	4.00

REGIO ISTITUTO TECNICO DI UDINE

Programma degli insegnamenti approvati dal Signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

(Continuazione e fine, vedi numeri precedenti.)

XI. Programma
Corso di Agronomia

Oggetto di questa scienza — la coltivazione delle piante utili all' uomo, e la loro maggiore produzione possibile mediante il terreno, il capitale, e l' industria.

Della struttura delle funzioni degli organi inservienti alla nutrizione delle piante — Analogia del seme e della gemma visibile o latente — Germinazione del seme nel terreno, sviluppo della gemma sulla pianta, parassitismo della gemma fruttifera.

Importanza fisiologica delle foglie, delle estremità coniche o succhianti, delle radici, e loro solidarietà nella nutrizione della pianta secondo la moderna teoria italiana.

Applicazioni pratiche di questa teoria agli innesti, al trapiantamento dei vegetali, ed ai mezzi di modificare le diverse maniere di sviluppare e di fruttificazione delle piante.

Della composizione elementare delle piante — Elementi atmosferici e minerali, carbonio ed azoto. Elementi minerali, fosfati, solfati, silicati, cloruri ed ossidi metallici.

Del terreno — Distinzione fra suolo e sottosuolo.

Qualità fisico-chimiche dei componenti il terreno, e proprietà di esso risultanti dalle loro varie proporzioni. Tenacità, permeabilità, igroscopicità — analisi meccanica delle terre.

Dei mezzi di render coltivabile il terreno — Azione chimica degli agenti atmosferici, avvalorata dalle operazioni meccaniche.

Emendamenti fisici, sarchiature, espurgo di ciottoli, scassi, scoli, colmate di monte e di piano, livellazioni, fognature, emendamenti chimici, concimi organici azotati, concimi minerali, sovesci, irrigazione.

Arnesi, strumenti e macchine — per lavori di preparazione, di sistemazione di coltivazione, di confezione di raccolti, e per ammanire il cibo agli animali. Teoria dell' aratro, e modo di regolare l' attacco e la condotta. Analisi delle lavorazioni e dei loro uffici.

Animali — Governo del bestiame produttore di forza, di carne, di latte, di lana, di concime. Teoria dell' alimentazione, razioni di mantenimento e di produzione. Equivalenti — Preparazione e manipolazione dei foraggi — Miglioramento delle razze nostrane.

Confezione e conservazione del letame — sua composizione chimica, ed effetti distinti che producono nel terreno gli elementi organici e gli inorganici.

Delle coltivazioni — Distribuzione del concime e seminazioni cereali d' inverno e d' estate. Legumi — Coltura promiscua di graminacee e leguminose — Prati permanenti e temporari asciutti — Piante tuberose e radici commestibili — Piante oleifere, tigliose, coloranti ecc.

Coltura del gelso, della vite e del pomario.

Silvicoltura — Piante di alto e di basso fusto — Descrizione delle principali essenze esistenti nel Friuli — Albero di Ghianda — Conifere — Loro distribuzione — Importanza delle industrie per le quali il legname è la materia prima — Necessità di conservare le foreste. Loro influenza nella distribuzione delle acque piovane — Rimboscamento — Scavalcatura delle piante d' alto fusto — Conseguenze delle cattive scavalcature in uso.

Teoria degli avvicendamenti e leggi che devono regolarli — Loro effetti sul terreno. Squilibrio della fertilità per esaurimento dei principii minerali sottratti al suolo dalle raccolte apportate al mercato sotto forma di grani, di carne, di latte.

Ristabilimento del rotto equilibrio mediante la possibile restituzione di ogni residuo raccolto o prodotti consumati nel podere, e mediante importazioni di concimi complementarii esterni, butirro, guano, ceneri, ossa, nitrati.

Economia rurale — Dei sistemi d' affitto — di mezzadria e di coltura diretta o padronale, e loro rapporti colle condizioni agrarie statistiche, economiche e sociali della provincia del Friuli.

Contabilità rurale. Sufficienza del capitale = suscettibilità del terreno, sistema di coltura, facilità di smercio — Coordinamento di questi termini per calcolo di tornaconto.

Udine, novembre 1866.

Visto *Il Commissa rio del Re*
QUINTINO SELLA.

(Articolo comunicato)

Il sottoscritto, ricevute le it. l. 200, che un socio del Mutuo Soccorso gli invia, e considerato quanto la Società stessa aspetta dal medesimo a favore dei poveri di questa città nella fausta occasione dell' arrivo del Re giusta il Giornale di Udine 10 corrente n. 59 (**Feste e Beneficenze**) porge a questi sigg. negozianti, industriali e professionisti occasione di esprimere i loro benefici sentimenti colle seguenti sottoscrizioni.

Udine 12 novembre 1866.

Il Vice-Presidente della Camera di Commercio
PIETRO BEARZI.

Adelardi-Bearzi Catterina it. l. 20, Angeli Candido e Nicolò fratelli 20, Alessi Marco 5, Aghina Giorgio 5, Bonnani Angelo 15, Bearzi fratelli 30, Braidotti fratelli 10, Cella G. Batt. e frat. 10, Camelmi Giuseppe 5, Cantarutti G. Batt. 4, Comelli Ciriaco 5, Crainz Antonio 2.50, Capellari frat. 3.75, Comessati Sperandio 3.25, Dorta fratelli 7, De Marchi Odorico 5, Foenis Francesco (ditta) 10, Ferrari Valentino (ditta) 5, Franchi G. Batt. 5, Fior Pasquale 3.75, Fanna Antonio 2.50, Filaferro Francesco (ditta) 15, Gambierasi Paolo 10, Giacomelli Carlo 10, Girardini Felice 3, Gropplero 2.50, Kechler Carlo 40, Lunazzi Celestino 2.50, Leskovich et Bandian 5, Lazzaro Antonio 5, Lazzarutti Alessandro 5, Luccardi Orlando 6, Malagnini frat. 12.50, Morassi Valentino 3, Masciadri Pietro 5, Morpurgo A. 12.50, Mazzaroli G. Batt. 3, Montegnacco Giulio 2.50, Mattiuzzi Giacomo 10, Moretti Luigi 13, Moretti Vincenzo 10, Mestroni Ettore 10, N. N. 5, N. N. 5, Novelli E. 2.50, Naibero Pietro 5, Nardini Antonio 200, Obici Francesco 5, Orel G. N. 5, Orter Francesco 6, Pellegrini G. Batt. 6, Paleri Filippo 5, Panacera offelliere 2.50, Parpan Benedetto 5, Peressini Angelo 3, Perulli e Gaspardis 6, Plazzogna Carlo 2.50, Pontotti Giovanni 5, Puppati Giacomo 10, Puppati Giovanni 7.50, Picco orefice 3, Rizzani Carlo 5, Ronchi cons. 2.50, Rubini Valentino 10, Regini Carlo 2.50, Stufari Adamo 5, Tonj (de) Giacomo 3, Torrelazzi Luigi 5, Tomadini Andrea 5, Tellini fratelli 10, Tommasoni fratelli 9, Volpe Antonio 15, Vorajo cons. 5, Xotti (ditta) 40, Zamparo Giuliano 10.

Somma It. L. 778.25

Degani G. B. un sacco Libb. 300 riso.

p. 1

MUNICIPIO DI UDINE
Avviso di concorso

Il Consiglio comunale, nella seduta del 17 novembre corrente, ha deliberato di sciogliere la scuola elementare maggiore di S. Domenico, di mettere in disponibilità gli attuali maestri, e di fondare a spese del Comune nello stesso locale una scuola elementare maggiore maschile, la quale, conformata al Codice Italiano per la istruzione, meglio risponda ai nuovi bisogni della Società.

A tenore di questo Codice, la scuola è divisa in quattro classi; ad ogni classe viene preposto un maestro e due assistenti, l' uno addetto alla prima e seconda classe, e l' altro alla terza e quarta; un maestro di calligrafia, e uno che apprenda la ginnastica e gli esercizii militari, compiono il numero dei docenti.

Un bidello provvede alla polizia e alla custodia dello stabilimento.

Si apre quindi il concorso a tali posti, meno a quello della ginnastica e degli esercizii militari, pel quale sarà altrimenti provveduto, cogli emolumenti qui sotto indicati; con avvertenza che le istanze, corredate dai titoli voluti dall' art. 59 del Regolamento 15 settembre 1860, dovranno essere prodotte al protocollo municipale non più tardi del 5 decembre p. v.

I maestri eletti dal Consiglio comunale durano in carica per un triennio, a tenore dell'articolo 333 del Regolamento scolastico, salva la riconferma per un nuovo triennio ed anche a vita, ove il Consiglio lo creda opportuno.

Dal Palazzo Civico, 20 novembre 1866.

Il Sindaco GIACOMELLI.

La Giunta

CICONI BELTRAME — PUTELLI — TONUTTI

Posti determinati dalla nuova pianta organica e relativi stipendii.

Un posto di maestro di I. classe con l' annuo stipendio di	It. Lire	1400
» di maestro di II. classe	»	1400
» di assistente addetto alle suddette due classi	»	600
» di maestro di III. classe	»	1600
» di maestro di IV. classe	»	1600
» di maestro addetto alle due classi III. IV.	»	600
» di maestro di calligrafia per le quattro classi	»	1200
» di bidello	»	400

p. 1.

SCUOLE TECNICHE

MUNICIPIO DI UDINE
Avviso di Concorso

In forza a Convenzione fra il Comune di Udine e il Governo del Re essendo passate le scuole reali di S. Domenico sotto la immediata dipendenza del Municipio, questo ha deliberato di mettere in disponibilità gli attuali maestri e di fondare una scuola tecnica che meglio risponda ai bisogni del paese.

La scuola è divisa in tre corsi. L'istruzione sarà impartita da due professori titolari, da due professori reggenti, da tre incaricati per la lingua francese, per le scienze naturali, e per la ginnastica. La istruzione religiosa sarà affidata ad un Direttore spirituale. Un bidello provvede alla polizia ed alla custodia dello stabilimento.

Si apre quindi il concorso a tali posti, meno a quello della ginnastica ed esercizi militari, per cui sarà altrimenti provveduto, cogli emolumenti qui sotto specificati, con avvertenza che le istanze, corredate dei titoli relativi, dovranno essere prodotte al protocollo municipale non più tardi di 15 giorni dalla data di questo avviso.

I maestri sono eletti dal Consiglio Communale, durano in carica per un triennio, salva la riconferma per un nuovo triennio ed anche a vita, ove il Consiglio lo creda opportuno.

Dal Palazzo Civico, 20 novembre 1866.

Il Sindaco
GIACOMELLI

La Giunta

Ciconi Beltrame — Putelli — Tonutti.

Posti determinati dalla nuova pianta organica e relativi stipendi.

Un posto di profess. tit. per storia e geogr. it.	*L.*	1600
» *di profess. tit. per lettere italiane*	»	1600
» *di profess. reggente di aritmetica*	»	1500
» *di prof. reggente di diseg. e callig.*	»	1200
» *d'incaricato per la lingua francese*	»	1000
» *d'incaric. per le scienze nat. e chim.*	»	1000
» *d'incaricato per la ginnastica*	»	720
» *di direttore spirituale*	»	600
» *di bidello*	»	400

NB. *Uno dei professori titolari assumerà la direzione della scuola ed avrà perciò la gratificazione di italiane L. 200.*

N. 10208. p. 3.

AVVISO

In esito all' istanza 13 novembre p. p. N. 10208 di Giovanni e LL. CC. Lorentz contro l'avv. Manin curatore dell' eredità Giuseppe Gervasoni, nonchè i sig. Enrico ed Odorica maritata Martinis q.m Carlo Gervasoni, Carolina q.m Carlo Gervasoni, Maria-Angelica (monaca) era al secolo Adelaide q.m Carlo Gervasoni, Carolina Gervasoni q.m Domenico vedova Wachner o Vagner e Giuseppe q.m Carlo Gervasoni, possidenti di Udine, meno la signora Wachner o Vagner che è domiciliata in Mantova, tutti nelle rappresentanze creditorie della fu Orsola Spazzati-Gervasoni d' Udine, restano fissati i giorni 15-22 dicembre p. v. ore 10 alla camera 35 per la vendita dei *Crediti:*

a) verso Gervasoni Domenico q.m Gio. Batt. ed i suoi figli Giuseppe, Carlo e Carolina maritata Wagner per a. l. 6000, garantito ipotecariamente colla iscrizione 7 aprile 1856 N. 1110, rinnovata (allegato F e subalterni) nel 4 aprile 1866 al N. 1472.

b) verso Gervasoni Carlo q.m Domenico e Domenico Gervasoni per a. l. 13500 ed accessorii, garantito ipotecariamente coll' iscrizione 7 aprile 1856 al N. 1111, rinnovato (allegato G e subalterno) nel 4 aprile 1866 al N° 1474.

c) verso Carlo q.m Domenico, e Domenico Gervasoni per a. l. 13500 ed accessorii, garantito ipotecariamente coll'iscrizione 7 aprile 1856 al N. 1112, rinnovata (alleg. H e subalterno) nel 4 aprile 1866 al N. 1473.

d) verso Michele q.m Domenico e Domenico q.m Gio. Batt. Gervasoni per a. l. 6000, garantito ipotecariamente coll' iscrizione 7 aprile 1856 al N. 1113, rinnovata nel 4 aprile 1866 al N. 1472 come in F.

e) verso Michele q.m Domenico e Domenico, Anna-Maria ed Elisabetta fratello e sorelle q.m Gio. Batt. Gervasoni per a. l. 6000, garantito ipotecariamente coll' iscrizione 7 aprile 1856 al N. 1114, rinnovata nel 4 aprile 1866 al N. 1472 come in F.

Condizioni d' asta

1. Nel primo esperimento i crediti di cui sopra non saranno venduti che a prezzo eguale o superiore al loro valore nominale, e nel secondo esperimento verranno deliberati a qualunque prezzo quand'anche inferiore allo stesso valor nominale.

2. L'asta, e così pure la delibera, avverranno in un solo lotto.

3. Ogni deliberatario, esclusa la parte esecutante, dovrà versare all' atto stesso della delibera l' importo dell' ultima migliore sua offerta con monete d'argento a tariffa a mani della Commissione giudiziale.

4. La parte esecutante non presta veruna garanzia riguardo alla realtà, nè riguardo alla esigibilità dei crediti esecutati.

Locchè si pubblichi nei luoghi soliti e nella Gazzetta di Udine.

Il cons. ff. di presidente *Vorajo.*
Dal R. Tribunale Provinciale
Udine, 16 novembre 1856
G. Vidoni.

N. 10220. p. 3.

AVVISO

Per l' asta realità di cui l' avviso 4 settembre p. p. N. 8374 emesso sull' istanza di Valentino Turco contro Pietro Gaspari vengono ridestinati i giorni 15, 19, 22 decembre pr. ore 10 ant. alla camera 35 ritenute le condizioni.

Locchè si pubblichi nei luoghi soliti, e nel giornale di Udine in appendice a quello inserito sotto i N.ri 8, 9, 10.

Il consigliere ff. di presidente *Vorajo.*
Dal R. Tribunale Provinciale
Udine 16 novembre 1866
G. Vidoni.

N. 1982:40 Div. II. p. 3.

COMMISSARIATO DEL RE

Per la Provincia di Belluno

Dovendo il sottoscritto dietro autorizzazione dell'onorevolissimo signor Ministro dell'Istruzione pubblica aprire un concorso per titoli per il conseguimento dei posti di tutto il personale onde si compone, a termini della legge sulla pubblica Istruzione 13 novembre 1859, il Ginnasio ed il Liceo di III. Classe che stanno per aprirsi nella città di Belluno, e ciò cogli stipendii dalla stessa legge portati rispettivamente pei varii posti che essa contempla, in adempimento a tale incarico dichiara tale concorso aperto a tutto il corrente mese.

Coloro adunque che aspirassero ad uno di tali posti dovranno entro il termine suindicato far tenere le proprie domande al sottoscritto Commissario del Re, esponendo e comprovando tutti i titoli d'ogni natura sui quali fondisi la propria domanda, non senz'esprimere, ove trattisi di un posto di insegnante, se chiedasi la nomina a professore titolare od anche a reggente od incaricato.

Belluno, 14 novembre 1866.

Il Commissario del Re *G. Zanardelli.*

AVVISO

Essendo vacante il posto di Maestro elementare in questo Comune, è aperto il concorso fino al 15 dicembre p. v.

Il concorrente abilitato all' istruzione scolastica elementare, e che sarà prescelto a Maestro avrà l'annuo stipendio di fior. 200.— nonchè l' alloggio gratuito.

Se il nominato fosse Sacerdote percepisce inoltre come cooperatore parrocchiale l'annuo stipendio di fior. 100.—

Cercivento li 18 novembre 1866.

La Deputazione Comunale

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA
DEL MAESTRO
GIOVANNI RIZZARDI

in Contrada Manzoni già Savorgnana
al N.ro **198** *rosso.*

Questa Scuola, che ebbe nei passati anni ad accogliere i figli di tante distinte famiglie della città, fu aperta per le iscrizioni, come di metodo, nei primi giorni del corr. novembre.

Le riforme dello studio elementare che pel felicemente mutato ordine di cose saranno introdotte in tutti gl Istituti d'istruzione tanto pubblici che privati, verranno studiate accuratamente e attuate con quella diligenza che il sottoscritto procurò ognora la fiducia e il compatimento dei suoi concittadini.

GIOVANNI RIZZARDI.

S'IMPARA A BALLARE
senza Maestro

Opuscolo teorico-pratico che trovasi vendibile presso la libreria di *Paolo Gambierasi.*

Prezzo lira una.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.